



---

*Don Silvio Longobardi*

***UN AMORE AUTENTICAMENTE UMANO***

**DIOCESI DI ACERRA**  
*Ufficio per la Pastorale Familiare*

**INCONTRO DEL 20 FEBBRAIO 2010**  
**RELAZIONE N. 4**

Febbraio 2010

## UN AMORE AUTENTICAMENTE UMANO

“Essere è co-essere”: questa affermazione fondamentale che fin qui ha sostenuto la nostra analisi, ha inteso sottrarre l’amore alla forza istintiva dei sentimenti e delle emozioni, per presentarlo come una realtà che qualifica tutto il nostro essere. “L’amore - scrive GIOVANNI PAOLO II - è un’esigenza ontologica ed etica della persona”<sup>1</sup>. Essere e amare diventano così due realtà inscindibili, al punto che MOUNIER può affermare che “essere è amare”<sup>2</sup>. Se l’amore sgorga da quel mistero di comunione di cui è intrecciata costitutivamente la vita dell’uomo, esso non è uno dei tanti aspetti dell’esistenza, ma la *dimensione essenziale e decisiva*, la “conditio sine qua non”. L’amore - e solo l’amore - può *spiegare* il mistero della vita. Riflettere sull’amore significa dunque squarciare il mistero della vita. Ed è un impegno non più procrastinabile in un’epoca come la nostra tragicamente segnata dalla mancanza di senso. È chiaro che questa dimensione ontologica si traduce sul piano esistenziale nell’impegno etico dell’amore. “Il co-essere - scrive S. PALUMBIERI - è possibile solo nel regime del pro-essere”<sup>3</sup>. Solo se l’uomo accetta di fare della sua vita un dono, ritrova se stesso e costruisce una vera fraternità (GS 24). Il progetto originario chiede di essere incarnato storicamente.

In questo tempo, in cui tutto viene messo in discussione, anche i valori più evidenti, abbiamo bisogno di ritornare alle origini, di *scoprire la verità* che sorregge l’universo e che dona significato alla nostra vita. È certamente più facile seguire il corso del fiume che non ritornare alla sorgente da cui tutto ha avuto inizio. Ma oggi abbiamo bisogno di certezze, non possiamo inseguire sogni, non abbiamo il diritto di vendere illusioni. L’amore non è offuscato solo da una grossolana e *volgare esaltazione della sessualità* ma anche da una *concezione romantica e sentimentale* che sembra dare spazio ad una sincera affettività ma che in realtà riduce tutto ad emozioni superficiali. Più vigilianti nei confronti del consumismo sessuale, siamo per lo più abbastanza indulgenti sulla riduzione sentimentale. In entrambi i casi, sia pure in modo diverso, l’amore perde il suo carattere di *mistero* e diviene un *bene di consumo*, non tende più a costruire il *noi* ma si accontenta di mettere insieme l’io e il tu, non favorisce la scoperta dell’*altro* e non orienta

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 29.

<sup>2</sup> MOUNIER E. , *Il personalismo*, Roma 1987<sup>8</sup>, 47.

<sup>3</sup> PALUMBIERI S. , *Una lettura sapienziale della storia dell’uomo*, in AA.VV., *Solidarietà*, nuovo nome della pace, Leumann 1988, 68.

verso un *oltre* ma permette a ciascuno di appagare il proprio io. Questo amore è come una gabbia che rinchioda l'uomo e gli impedisce di scoprire la verità del suo essere.

## 1 – Il cammino dell'amore

L'uomo non nasce già capace di amare, anche se fin dall'inizio porta nel cuore un desiderio profondo e insopprimibile di amore. Ad amare si impara! È opportuno perciò delineare le tappe che nella concreta esistenza di ogni persona segnano il cammino dell'amore: l'ambiente familiare, la fase iniziale della socializzazione, l'amicizia, l'infatuazione adolescenziale, l'innamoramento, il matrimonio. Queste esperienze possono aprire progressivamente la persona verso una verità più piena; ma possono anche chiuderla alla luce. È necessario perciò dare un primo sguardo al cammino dell'amore. Sono tre le tappe essenziali su cui ci soffermiamo: la cotta e l'infatuazione adolescenziale, l'innamoramento e il fidanzamento. Ma questo cammino è possibile solo se si scopre il valore dell'amicizia, il "respiro" dell'amore.

### 1.1 L'amicizia

L'amicizia prepara e sostiene in ogni sua fase il cammino dell'amore. Non è possibile soffermarsi più a lungo su queste esperienze decisive dell'umana esistenza<sup>4</sup>; faremo solo alcuni accenni. Essa è il *primo gradino* dell'amore, anzi rimane il *cuore* dell'amore. Per essa passa infatti il vero apprendistato all'amore. L'amicizia, in fondo, è un amore ricambiato, caratterizzato dalla *reciprocità*: secondo S. TOMMASO comporta una "mutua amatio"<sup>5</sup>. Naturalmente bisogna distinguere l'amicizia da tutte le altre forme di interdipendenza, di conoscenza e di solidarietà<sup>6</sup>. L'amicizia racchiude queste caratteristiche ma essenzialmente si presenta come una "comunicazione di vita"<sup>7</sup>.

Vi è uno stretto **rapporto tra amicizia e amore**. L'amicizia, scrive M. COZZOLI, è "una relazione necessariamente privilegiata [...] un incontro assorbente e stabile, una forma d'amore intensiva e impegnativa, un

<sup>4</sup> Per approfondire: RIVA A. , *L'amicizia*, Roma 1975; ALBERONI F. , *L'amicizia*, Milano 1983; CERETI G. , *Amore, amicizia, matrimonio*, Genova 1987, 57-88.

<sup>5</sup> TOMMASO S. , S. Th, II-II, q.23, a.1.

<sup>6</sup> Cf CERETI G., *cit.*, 58-60.

<sup>7</sup> TOMMASO S. , S. Th. II-II, q.23, a.1.

condividere coinvolgente e inglobante”<sup>8</sup>. L’amicizia è l’esperienza di un incontro in cui si scopre la *bellezza* dell’altro ed insieme si sperimenta la fatica della comunione; in cui si s’impara a donare senza riserve ma nello stesso tempo si sperimenta la paura di amare, l’effettiva disponibilità ad accogliere l’altro. Sentirsi accolti, aver fiducia, saper perdonare: sono tutte cose che si imparano in un’autentica amicizia.

L’amicizia vera “permette che si faccia strada l’amore profondo, l’amore di meraviglia e di tenerezza”<sup>9</sup>. “La capacità di intessere una vera amicizia – scrive G. CERETI – è una preparazione alla capacità di stabilire un vero rapporto di amore: in quanto l’amicizia insegna a comunicare, a dialogare, a interessarsi al mondo dell’altro, a limitare se stesso per rispetto dell’altro, a padroneggiare le proprie aggressività, le proprie possessività, le proprie gelosie, a favore di un’intesa più profonda e duratura”<sup>10</sup>.

Il cuore dell’amicizia è il **dialogo**. L’amore si esprime e si nutre della parola. Senza un dialogo costante, sincero e profondo anche la coppia di sposi perde il suo *proprium* e rischia di naufragare. Una comunità, infatti, si fonda su due pilastri essenziali: **la comunione**, cioè l’amore che due unisce due persone in un cammino di totale condivisione; **la comunicazione**, che traduce nella quotidianità l’impegno di *crescere insieme*.

È evidente che **la comunicazione nasce dalla comunione**; ma questa resta sterile se non viene nutrita dalla comunicazione. Anzi si potrebbe dire che nella stessa esigenza della comunione è racchiuso un bisogno di comunicazione. Raccontando il primo incontro con Jacques, Raissa Maritain scrive:

*“Per la prima volta potevo veramente parlare di me, uscire dalle mie riflessioni silenziose per comunicarle, dire i miei tormenti. Per la prima volta incontravo qualcuno che mi ispirava di colpo una confidenza assoluta: qualcuno che, lo sapevo già da allora, non mi avrebbe mai delusa”*<sup>11</sup>.

Il dialogo amicale accompagna tutta la vita, in ogni sua fase, quella della gioia e quella del dolore: “La parte migliore sia per il vostro amico. Se egli dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche il flusso. Quale amico è il vostro per cercarlo nelle ore della morte? Cercatelo sempre nelle ore della vita” (K. GIBRAN). Uno scrittore ebreo, Abraham

---

<sup>8</sup> COZZOLI M. , *Virtù sociali*, in AA. VV., *Corso di morale*, III, Brescia 1984, 7-158, spec. 36.

<sup>9</sup> CIAN L. , *cit.*, 51.

<sup>10</sup> CERETI G. , *cit.*, 76.

<sup>11</sup> MARITAIN R. , *I grandi amici*, Milano 1956, 46.

Heschel, racconta di due amici che parlano tra loro. Il primo disse: “Tu non mi sei amico perché non hai indovinato la pena che ho nel cuore”. Ma il secondo replicò: “Sei tu che non mi sei amico perché non hai condiviso con me la pena del tuo cuore”<sup>12</sup>. Il dialogo si nutre anche e soprattutto delle piccole cose: “Poiché nella rugiada delle piccole cose il cuore scopre il suo mattino e si conforta” (GIBRAN). La ricerca sincera del dialogo rivela l’intensità dell’amicizia. Il dialogo riveste il legame affettivo di nuovi colori e permette a ciascuno di entrare nel mondo dell’altro. Coltivare il dialogo è dunque un’esigenza indispensabile per dare respiro all’amicizia.

L’incomunicabilità è segno di morte, rivela la distanza e la rottura, come appare chiaramente in questo testo di una scrittrice contemporanea, Anna Maria Cortese:

*“Si dice che l’inferno sia calore, un calderone di pece, a probabilmente milioni di grado sopra lo zero, ma in realtà il segno dell’inferno è nel meno, invece che nel più, è in freddo davvero assai orribile. Non vi è solo freddo, ma anche solitudine: nessuno ti parla più, e tu non riesci a parlare con alcuno. La tua bocca è murata. Questo è l’inferno”<sup>13</sup>.*

Nel Vangelo di Giovanni troviamo un brano evangelico che possiamo definire come il manifesto dell’amicizia: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15, 15). Si tratta di un solo versetto, ma estremamente denso di significato. Vi troviamo anzitutto l’affermazione dell’importanza dell’amicizia: *vi ho chiamati amici*. Senza l’amicizia si rimane *schiavi*: della propria solitudine, del proprio io. Il cuore dell’amicizia è appunto il dialogo: *tutto ciò che ho udito dal Padre ve l’ho fatto conoscere*.

Nell’esperienza e ecclesiale l’amicizia non appare come una *condizione* esistenziale e neppure solo come una *necessità* di ordine sociale ma come una vera *vocazione*, una chiamata che s’intreccia indissolubilmente con l’esperienza della sequela e la testimonianza della fede. A partire dalla particolare esperienza che Gesù ha realizzato con gli apostoli, l’amicizia appare come dono e impegno, essa rappresenta un *evento ecclesiale* e non solo un necessario veicolo di comunicazione interpersonale. Vi è uno stretto *legame tra la sequela di Cristo e la comunione ecclesiale*, tra l’adesione a Cristo e l’appartenenza ad una comunità. La fede non può rimanere un vago

---

<sup>12</sup> B. HUSSAR, *Quando la nube si alza*, Casale Monferrato 1983, 12.

<sup>13</sup> ANNA MARIA CORTESE, citata da G. Ravasi in *Mattutino*, “Avvenire”, 6.10.1999.

sentimento religioso, di tipo individualistico, ma si traduce in una reale affettività che si manifesta nell'amicizia e in ogni altra forma di condivisione. Tocchiamo qui un elemento essenziale e irrinunciabile della pedagogia della fede. Senza una sincera amicizia, plasmata dalla fede, non c'è esperienza autentica di Chiesa perché non c'è vera comunione se manca una comunità. Una fede che non si apre all'amicizia può diventare una comoda scorciatoia.

Il legame fraterno che s'instaura tra i membri di una comunità finisce non raramente per diventare un prezioso e decisivo sostegno per vincere resistenze e superare paure. L'amicizia tuttavia non ha solo un ruolo pedagogico ma un *valore ecclesiale* in quanto esprime una dimensione costitutiva dell'esperienza cristiana e costituisce perciò un aspetto ineliminabile della testimonianza che siamo chiamati a vivere. A mio parere l'amicizia costituisce un *passaggio obbligato della maturazione interiore*.

L'amicizia racchiude in sé qualcosa di *sacro*. Ha scritto Simone WEIL: "Nulla è più potente fra le cose umane, per mantenere lo sguardo applicato sempre più intensamente a Dio, che *l'amicizia degli amici di Dio*"<sup>14</sup>. Non a caso uno dei trattati più belli sull'amicizia è stato scritto da un monaco medievale, AELREDO DI RIELVAUX<sup>15</sup>.

## **1.2 L'infatuazione adolescenziale**

L'innamoramento si inserisce in una più ampia storia d'amore che accompagna l'uomo sin dall'infanzia e si manifesta in modo peculiare nelle prime amicizie adolescenziali di tipo eterosessuale. È superfluo precisare **l'importanza decisiva del periodo adolescenziale**. La stagione dell'amore affonda le sue radici proprio nell'adolescenza. Lo sviluppo puberale fa nascere nel cuore e nel corpo il *desiderio dell'alterità*. Nell'adolescenza comincia l'esodo da se stessi. M. QUOIST ha fotografato questa tensione in una splendida preghiera:

*"Vorrei amare, Signore, / Ho bisogno di amare. / Tutto il mio essere non è che desiderio: / Il mio cuore, / Il mio corpo, / si tendono nella notte verso uno sconosciuto da amare. / Le mie braccia brancicano nell'aria e non so trovare un / oggetto al mio amore./ Sono solo e vorrei essere in due. / Parlo e nessuno sta ad ascoltarmi. / Vivo e nessuno coglie la mia vita. / Perché essere tanto ricco / e non aver nessuno da arricchire? / Donde viene questo amore?"*

---

<sup>14</sup> Riportato da CERETI G. , *cit.*, 79.

<sup>15</sup> DI RIELVAUX AELREDO, *L'amicizia spirituale* (a cura di Gasparotto), Siena 1971.

*Dove va? / Vorrei amare, Signore, Ho bisogno di amare. / Ecco stasera, Signore, tutto il mio amore inutilizzato*<sup>16</sup>.

L'adolescenza è sempre stata una fase piuttosto tempestosa. Basta rileggere la descrizione che ne offre Sant'Agostino nelle sue *Confessioni*:

*“Che altro mi diletta allora. se non amare e sentirmi amato? Ma non mi tenevo nei limiti della devozione di anima ad anima, fino al confine luminoso dell'amicizia. Esalavo invece dalla paludosa concupiscenza della carne e dalle polle della pubertà un vapore, che obnubilava e offuscava il mio cuore. Non si distingueva più l'azzurro dell'affetto dalla foschia della libidine. L'uno e l'altra ribollivano confusamente nel mio intimo, e la fragile età era trascinata fra i dirupi delle passioni, sprofondata nel gorgo dei vizi. La tua collera si era aggravata su di me senza che me ne avvedessi. Assordato dallo stridore della catena della mia mortalità, con cui era punita la superbia della mia anima, procedevo sempre più lontano da te, ove mi lasciavi andare, e mi agitavo, mi sperdevo, mi spandeva, smaniavo tra le mie fornicazioni; e tu tacevi. O mia gioia tardiva, tacevi allora, mentre procedevo ancora più lontano da te moltiplicando gli sterili semi delle sofferenze, altero della mia abiezione e insoddisfatto della mia spossatezza*<sup>17</sup>.

Nell'adolescenza non possiamo parlare ancora di amore, ma di *infatuazione sentimentale*. L'adolescente più che amare l'altro, *ama l'amore, ama di essere amato*. Questo amore tuttavia ha la capacità di risvegliare e potenziare le energie, di rimettere in cammino. Ma è anche una realtà in sé molto fragile, esposta al rischio dell'egoismo. Per questo occorre precisare le tappe e la dinamica dell'amore.

Nell'**adolescenza** la scoperta della sessualità si esprime nella ricerca di una più articolata **relazionalità** di tipo etero-sessuale fatta di amicizia, conoscenza e collaborazione. È la stessa complementarietà sessuale - iscritta nella corporeità ma estesa a tutti i piani dell'essere - a sollecitare questa apertura. Essa non solo è legittima ma è auspicabile in vista di una sana evoluzione psico-sessuale. Il passaggio dalla tendenza autoerotica ad una sessualità più matura suppone una sincera apertura e un continuo scambio - sul piano intellettuale, psicologico e affettivo - con la persona di sesso opposto.

La cotta nasce dalla ricerca di affettività, anche se sostiene l'apertura, essa ha un carattere fondamentalmente egocentrico perché il *soggetto cerca*

<sup>16</sup> QUOIST M., *Pregchiere*, Casale Monferrato 1981<sup>o</sup>, 56.

<sup>17</sup> SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, II, 2.2.

*nell'amore una gratificazione emotiva*, in pratica vuole anzitutto essere amato. Questa esperienza si lega a quel processo tipicamente adolescenziale della ricerca della propria identità. Queste amicizie inizialmente nascono dal bisogno di tenerezza e di affettività, ma ben presto, sotto la spinta del sentimento e di una certa attrattiva erotica, si aprono all'innamoramento.

Nel periodo adolescenziale l'innamoramento presenta quasi esclusivamente il carattere di *infatuazione sentimentale*. L'adolescente è innamorato dell'amore prima ancora che dell'altra persona. Si tratta tuttavia del primo approccio che si apre ad una fase successiva in cui l'attrazione fisica e la dinamica affettivo-sentimentale vengono integrate "in una decisione spirituale di appartenenza reciproca e di donazione disinteressata"<sup>18</sup>. Nasce qui l'innamoramento, da una **percezione di esclusività**: è totalmente *allocentrico*. Il soggetto scopre dell'altra persona un essere unico, lo sente diverso ma anche intimamente legato a sé.

### **1.3 L'innamoramento**

Si può parlare di innamoramento nel suo senso più pieno quando due persone percepiscono con chiarezza che quella simpatia, quella tenerezza, quella reciproca attrattiva coinvolge *tutte* le sfere del loro essere; ed essi sono disposti a prolungare nel tempo quello *stupore iniziale* che ha suscitato in loro un profondo *sentimento di appartenenza*. La dinamica affettiva è dunque segnata profondamente dalla *totalità*, sia nel senso sincronico che in quello diacronico. Tutta la persona è coinvolta in un'esperienza che, almeno nelle intenzioni, abbraccia l'intera esistenza.

L'amore è dunque un fatto *oggettivo* che determina però un radicale cambiamento nel soggetto. Il punto di partenza deve essere comunque fuori del soggetto pur trovando in esso una profonda corrispondenza, una nativa predisposizione che già si manifesta come attesa. E questo spiega perché l'amore come esperienza soggettiva deve sempre tendere verso un amore pienamente oggettivo dove l'*io* e il *tu*, senza nulla perdere della loro vera soggettività, si riscoprono in un *noi* creatore di storia. Il fidanzamento è appunto il tempo in cui si va formando il "noi" inteso come una realtà radicalmente nuova rispetto all'*io* e al *tu*.

Una coppia nasce dal desiderio di condividere la propria vita con quella di un altro, nasce da un *per sempre*, almeno intenzionale. Possiamo affermare

---

<sup>18</sup> GATTI G., *Morale sessuale*, 32.

perciò che nell'innamoramento l'amore "si realizza nella sua forma più completa e piena, in quanto tocca profondamente la persona umana in tutte le sue dimensioni, corporali e spirituali, affettive e sentimentali, della libertà e della volontà , e la coinvolge ad un grado e con una pienezza quasi parossistica che non viene abitualmente raggiunta in nessuna altra forma di amore"<sup>19</sup>. L'innamoramento, se ricambiato, normalmente dà origine a quella comunione unica ed esclusiva che è la comunione coniugale, che diventa perciò il cuore e il modello di ogni altra forma di comunione.

L'innamoramento, in fondo, è una forma particolarmente intensa di amicizia, segnata dall'esclusività. L'innamoramento tende a legare due persone in forma totale e perpetua. Nella comunione coniugale l'oblatività investe tutta la persona che si fa dono<sup>20</sup>. Nella storia delicata del *piccolo principe* vi è una sapienza antica. Il piccolo principe tornò dalle rose che aveva incontrate e disse loro:

*"Voi siete belle, ma siete vuote. **Non si può morire per voi.** Certamente un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparato col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa"<sup>21</sup>.*

Per vivere così l'amore occorre aver custodito un cuore innocente: "Solo i bambini sanno quello che cercano, disse il piccolo principe. Perdonano tempo per una bambola di pezza, e lei diventa così importante che, se gli viene tolta, piangono"<sup>22</sup>.

L'esperienza dell'innamoramento normalmente si articola in diverse fasi: ogni possibile schematizzazione può apparire forzata e inadeguata per interpretare l'esperienza irripetibile che ciascuna coppia vive, si tratta ovviamente di delineare una cornice comune nella quale può trovare spazio ogni vicenda affettiva.

a) La prima è quella dell'*innamoramento emozionale* in cui prevale l'attrazione e il piacere di stare con l'altro, è una *sensazione* che s'impone con forza al cuore e trova nel corpo un decisivo sostegno. È la fase primitiva, sincera ed

---

<sup>19</sup> CERETI G. , *Amore, amicizia, matrimonio*, Genova 1987, 46.

<sup>20</sup> Questa tematica è stata splendidamente approfondita da MARITAIN J., nell'ormai classico *Amore e amicizia*, Brescia 1987<sup>8</sup>.

<sup>21</sup> A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1997, 96.

<sup>22</sup> *Ib.*, 100.

esuberante nelle parole e nei desideri, ma anche quella meno spirituale, in essa, nonostante tutte le apparenze, l'umanità dei due è solo parzialmente coinvolta perché in realtà il linguaggio dei sentimenti ha una prevalenza quasi assoluta sul linguaggio del cuore. In questa fase vi è la gioia di *stare insieme*. Molti fidanzati non si allontanano mai da questa sensazione, sono come quelle persone che hanno paura del mare e per quanto s'impegnano rimangono vicini alla riva.

b) Nella seconda fase l'innamoramento non è più (solo) una sensazione ma si presenta come una *percezione interiore*, una certezza radicata nelle regioni più profonde dell'io umano, (quelle che in genere chiamiamo cuore) che invade tutta la persona e riveste l'anima di sincero stupore dinanzi al volto dell'altro che appare come una creatura *esclusiva* alla quale sono legato da un sentimento di profonda *appartenenza*. È questa la fase decisiva, è qui che si sceglie di *camminare* insieme, cioè di costruire una storia e di condividere con l'altro la propria vita. Il motivo che spinge a intraprendere questa avventura non è il desiderio di piacersi ma la *certezza di appartenersi*.

c) La terza fase è quella dell'*amore*: in essa ciascuno s'impegna a costruire una *comunione sempre più intima* con l'altro, a rivestire l'iniziale intuizione con un *dialogo* che gradualmente permette di entrare nel mondo interiore dell'altro e di illuminare tutti gli ambiti della propria esistenza e perfino gli angoli più oscuri. L'innamoramento è solo un'intuizione, fortissima e coinvolgente ma solo in questa fase l'amore poco alla volta prende forma e assume una precisa configurazione in relazione alle attese e agli obiettivi che ciascuno porta nel cuore. La gioia di un matrimonio dipende da questa fase.

L'innamoramento nasce dallo **stupore**, da quell'incontro in cui l'uomo riconosce nella donna un secondo *io*, un dono che viene *dato* per il suo completamento. Un incontro che gli permette di rivivere l'esperienza di Adamo quando vide Eva: "*Questa sì! È osso delle mie ossa e carne della mia carne*" (Gen 2,23). Spiega GIOVANNI PAOLO II nelle sue catechesi sull'amore umano: "La profondità e la forza di questa prima e originaria emozione dell'uomo maschio dinanzi all'umanità della donna, e insieme dinanzi alla femminilità dell'altro essere umano, sembra qualcosa di unico e irripetibile"<sup>23</sup>. È questa *emozione*, infatti, la radice dell'innamoramento che G. VERONESE definisce come "uno stato affettivo passionale, quasi magico, orientato ad una persona - quella - per la quale all'individuo si è rivelata ad un tratto la profonda affinità"<sup>24</sup>. Ed è questa *emozione* la sorgente sempre

---

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, Roma 1985, 58.

<sup>24</sup> VERONESE G., *Corporeità e amore*, Roma 1986, 118.

viva dell'amore. Solo in forza di questa percezione, di questa evidenza che si impone al cuore, nasce veramente l'amore.

Alla luce di queste considerazioni possiamo ora tentare di definire quali sono le **caratteristiche essenziali dell'innamoramento**. Queste note sono essenziali per distinguere l'innamoramento dalla semplice infatuazione.

1. **La percezione dell'esclusività** . Nell'infatuazione si ama qualcosa della persona (il volto, la professione, il carattere, ecc). Nell'amore invece si ama tutta la persona, anche i difetti, con esclusività .
2. **La sintonia**: nasce una straordinaria sintonia, nel senso di scoprire una profonda affinità . Sintonia non significa immediatamente armonia. Es: posso avere una straordinaria sensibilità musicale, ma ciò non toglie che per imparare a suonare devo passare attraverso la normale e faticosa trafila. La percezione di questa affinità sostiene la ricerca dell'armonia, anzi ne è la condizione imprescindibile.
3. **La fiducia** nell'altro è un'altra manifestazione: è la certezza di aver trovato nell'altro colui che mi comprende fino in fondo.
4. Il **dialogo**: è fin dall'inizio una componente essenziale e nasce dal bisogno di condividere il meglio di sé: la vita, i pensieri, i sogni, i desideri, le preoccupazioni, le difficoltà, le paure.

L'innamoramento dà ai giovani una grande "pace" che nasce dalla certezza di aver incontrato la persona che mi completa. Ma questa pace non si identifica con la quiete. Se uno cerca la quiete cioè l'assenza di fastidi e di seccature non è fatto per l'amore. L'innamoramento al contrario ci immette in un dinamismo nuovo e per certi aspetti vorticoso. È il dinamismo dell'amore che cerca sempre nuovi traguardi.

#### **1.4 Dall'innamoramento al fidanzamento**

L'innamoramento è solo *l'inizio di un cammino*, è il primo passo nella via dell'amore, "è lo stato nascente di un movimento collettivo a due", come lo definisce ALBERONI<sup>25</sup>. L'innamoramento così inteso tende naturalmente a formare una coppia. Quell'emozione originaria si articola in un rapporto di

---

<sup>25</sup> ALBERONI F. , *Innamoramento e amore*, Milano 1985, 5.

amore che attraversa diverse fasi: l'innamoramento, la passione, il camminare, la ricerca di una più profonda unità. Senza poter precisare ulteriormente ci basta sottolineare che l'amore è più dell'innamoramento: il passaggio dall'innamoramento all'amore non è automatico ma richiede una precisa coscienza morale. Si potrebbe dire che l'innamoramento è qualcosa che accade in me; l'amore, invece, *fluisce liberamente dalla volontà*.

Questa distinzione, pur così evidente, non sempre è tenuta presente. Occorre perciò ricordare che l'innamoramento suscita nuove energie, aiuta l'individuo a uscire da se stesso ma non è una panacea che quasi magicamente libera l'individuo dal suo innato egocentrismo. Quella prima emozione deve tradursi in un cammino esistenziale in cui si impara a vivere l'amore come un reciproco donarsi. Solo nel donarsi all'altro, e nell'accettare l'altro come un dono, l'uomo ritrova se stesso. E questo "ritrovare se stessi nel proprio dono diventa sorgente di un nuovo dono di sé"<sup>26</sup>. Questo reciproco donarsi tende verso una sempre più profonda unità, verso quell'essere *una sola carne* (Gen 2,24) che si esprime pienamente nell'atto coniugale. E tutto ciò richiede una sincera disponibilità e una profonda ascesi. Il fidanzamento nasce quando la reciproca percezione di esclusività diventa *promessa*, patto; quando i due giovani si sentono *decisamente* incamminati verso il matrimonio, quando si è disposti a dire *per sempre*.

## 2 - Le condizioni del cammino

"La perfezione dell'uomo è la perfezione dell'amore" (J. Maritain). Tutti sono chiamati alla perfezione perché tutti sono chiamati all'amore. E tuttavia il passaggio dalla verità contemplata a quella vissuta non è affatto automatico ma è una faticosa conquista. Si inserisce qui – in questo delicato **passaggio dall'essere al dover-essere** – il ruolo specifico della riflessione morale. Non possiamo accontentarci di definire la verità dell'amore, occorre indicare i sentieri che permettono alla persona di vivere un'esperienza affettiva come un'effettiva maturazione personale, come un'occasione per crescere e realizzare se stessa.

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2,24). La strada della comunione passa attraverso una *scelta*: l'uomo, che per natura appartiene al

---

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, *cit.*, 85.

padre e alla madre, sceglie liberamente di legare la sua vita a quella di una donna<sup>27</sup>. In tal modo la diversità sessuale e l'impulso naturale spingono l'uomo e la donna in un cammino di comunione in cui il dialogo, l'aiuto vicendevole, la reciproca e costante accoglienza dell'altro si rivelano come dimensioni costitutive dell'essere umano. Un amore coniugale così inteso non si improvvisa, suppone un cammino, chiede di passare per alcune tappe. Nei paragrafi precedenti ci siamo soffermati sulla *preistoria* dell'amore, cioè su quelle esperienze che preparano e sostengono l'innamoramento che dà inizio alla vera storia dell'amore<sup>28</sup>. Occorre ora cercare di precisare quali sono le condizioni che permettono alla persona di vivere l'amore nella sua verità.

Il cammino dell'amore è tutt'altro che facile. Si tratta di *tradurre* l'innamoramento – cioè quello *stupore iniziale* espresso nell'esclamazione biblica di Adamo (*Gen 2,23*) – in una comunione di vita che abbraccia tutta la persona, nel diventare cioè una sola carne. Si tratta di passare dalla simpatia all'amicizia, dall'amore soggettivo a quello oggettivo, dal sentimento alla "*totius vitae communio*"<sup>29</sup>. Sappiamo per esperienza che **non è facile raccogliere la sfida dell'amore**, che non è facile spezzare l'isolamento originario in cui ogni uomo nasce, che l'uomo tende comunque a rinchiudersi nel proprio io, spinto da un insopprimibile bisogno di sicurezza. Per questo è importante precisare le caratteristiche dell'amore, delineare più concretamente il cammino che ci conduce all'amore.

## 2.1 Un'esperienza piena di umanità

La constatazione che amare è difficile e la crescente consapevolezza che si tratta di un'arte, di una conquista, ripropongono con forza un interrogativo: *cosa è l'amore?* Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalle inchieste e dai sondaggi. Certo, la maggior parte delle persone considera l'amore una cosa essenziale, gli dà il primo posto fra i valori. Ma cosa si intende per amore?

L'amore viene spesso identificato con il sentimento. Ma questa parola magica che sembra spiegare l'amore, in realtà rimane generica e volutamente oscura, lasciando l'amore in balia delle più diverse e contrastanti interpretazioni. Questa facile *idealizzazione romantica* spesso si trova associata - "*extrema se tangunt*" - alla facile *riduzione sessuale*. occorre perciò avanzare una riflessione più precisa sull'amore. Sappiamo bene che

---

<sup>27</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, Roma 1985, 63.

<sup>28</sup> Questa prima parte del capitolo viene sviluppata più ampiamente nel successivo capitolo.

<sup>29</sup> *Gaudium et spes*, 49.

l'*istinto* e la *sensualità* giocano un ruolo non secondario nella genesi di un rapporto di amore. Ma sappiamo anche che l'amore, in quanto dimensione costitutiva dell'essere umano, va ben oltre l'istinto: esso si nutre di *sentimento* e di *affettività* e tende a creare una profonda *affinità spirituale*.

È necessario perciò avere una *visione integrale* dell'amore in cui tutte le componenti sono presenti, nel modo e nel ruolo che è ad esse proprio. Ecco perchè non ci preoccuperemo di dare una definizione dell'amore - definire una cosa significa sempre limitarla e in qualche modo impoverirla. Cercheremo invece di precisare a *quali condizioni* quella dinamica relazionale che nasce con l'amore si trasforma in un incontro pienamente umano e sostiene così la crescita in umanità di ciascuno.

Il VATICANO II afferma chiaramente che l'unione tra l'uomo e la donna "costituisce la prima forma di comunione di persone" (GS 12). La complementarietà dell'uomo e della donna diviene così il segno più espressivo e il vertice di quell'ansia di comunione, di quel bisogno di amore radicato nel cuore umano. In fondo è proprio l'amore coniugale che ci aiuta a *decifrare* il mistero dell'amore. Alla luce di questa esperienza perciò vogliamo ora delineare quelle caratteristiche che fanno dell'amore una realtà autenticamente umana. Cercheremo di presentare una *visione integrale* dell'amore in cui tutte le componenti della persona umana sono presenti.

Parliamo dell'amore ma ci riferiamo in modo particolare all'innamoramento e alla storia di una coppia. L'innamoramento, infatti, e in questo siamo d'accordo con Alberoni, è **l'inizio creativo di una storia nuova**, è un evento che ci impone di riorganizzare tutta la nostra vita, di ripensare ogni cosa<sup>30</sup>. L'innamoramento perciò "è un tentativo di rifare il mondo a partire da questo diverso modo di pensare e di vivere; di realizzare nel mondo questa esperienza di solidarietà assoluta e di fine di ogni alienazione e di ogni inutilità"<sup>31</sup>.

Ecco perché quello che si sperimenta nell'innamoramento presenta un particolare *timbro di autenticità*. La comunione fra l'uomo e la donna, infatti, traccia un sentiero su cui ogni uomo è chiamato ad incamminarsi: essa risveglia e potenzia quell'ansia di comunione che ciascun uomo si porta dentro; e in tal modo dà un preciso orientamento etico e antropologico a quelle domande inesprese presenti nel cuore umano. Quello che nel

---

<sup>30</sup> Cf ALBERONI C. , *cit.*, 25-26. L'innamoramento è come una "luce accecante" nella banalità quotidiana (p. 38).

<sup>31</sup> *Ib.*, 53. L'intero capitolo ottavo (pp. 49-50) presenta, anche se in modo esasperato, la sostanziale differenza tra innamoramento e vita quotidiana (p. 38).

rapporto di coppia è vissuto, almeno intenzionalmente, nella totalità - disponibilità, attenzione, apertura, fedeltà - deve essere patrimonio di ogni rapporto umano. L'innamoramento è come una stella che illumina più chiaramente l'esperienza dell'amore<sup>32</sup>. Evidentemente qui non parliamo dell'innamoramento come un evento, ma dell'*innamoramento che si fa storia* e si traduce in un cammino quotidiano. Possiamo solo indicare i principali sentieri di un cammino che è pur sempre unico e irripetibile.

## **2.2 La nostra scelta metodologica**

In tutti i libri sull'amore troviamo delle indicazioni fondamentali. Secondo E. FROMM, ad esempio, l'amore maturo è contrassegnato da queste caratteristiche: premura, responsabilità, rispetto, conoscenza<sup>33</sup>. Anche ALBERONI, descrivendo la fenomenologia dell'innamoramento, ne precisa gli elementi costitutivi: fiducia, onestà, diversità, fusione, esclusività, ecc.<sup>34</sup> L. BUSCAGLIA analizza la dinamica relazionale di una coppia attorno a 6 grandi aspetti: comunicazione, onestà, indulgenza, gioia, gelosia, tenerezza<sup>35</sup>. Si tratta di letture legittime ma parziali. L'amore, infatti, viene qui associato ad alcuni sentimenti: premura, rispetto, gioia, tenerezza. In tal modo è possibile senza dubbio precisare le modalità espressive dell'amore; ma esso rimane comunque avvolto nel mistero. In altre parole si spiega il *dover-essere* ma non l'essere. Vogliamo tentare una lettura più profonda che sappia coniugare l'analisi fenomenologica con la ricerca dei costitutivi ontologici della persona<sup>36</sup>. Questa via permette di valorizzare il vissuto esperienziale della persona senza perdere il valore oggettivo della realtà. Cercheremo di rileggere l'esperienza dell'amore nel solco di quei valori essenziali che accompagnano l'umana avventura in ogni tempo e in ogni latitudine.

## **3 – I sentieri dell'amore**

Ci sembra di poter individuare tre valori essenziali che racchiudono ed esprimono le tre fondamentali esperienze dell'essere umano:

<sup>32</sup> Le qualità necessarie per instaurare una relazione ricca di amore sono le stesse per l'innamoramento, l'amicizia o l'amore parentale, cambia solo la gradazione: BUSCAGLIA L., *La coppia amorosa*, 37.

<sup>33</sup> Cf FROMM E., *L'arte di amare*, Milano 1986, 35-40.

<sup>34</sup> Cf ALBERONI F., *Innamoramento e amore*, Milano 1979, 31-35 e 43-48. In queste pagine il discorso è più schematico e dettagliato, ma tutto il libro risponde a questo problema.

<sup>35</sup> Cf BUSCAGLIA L., *La coppia amorosa*, Milano 1986, 50-152.

<sup>36</sup> E' questa la via seguita da WOJTYLA K., *Amore e responsabilità*, Torino 1980<sup>3</sup>; *I fondamenti dell'ordine etico*, Bologna 1980.

autodeterminazione e desiderio della libertà; auto-trascendenza e ricerca della verità; finitudine ed esperienza del dolore. In questa luce cercheremo dunque di rileggere l'esperienza dell'amore.

### **a) Amore e libertà**

Amore e libertà sono due realtà che si illuminano reciprocamente. Non c'è amore dove manca l'autodeterminazione, dove è assente una precisa volontà<sup>37</sup>. "L'amore è figlio della libertà", ricorda FROMM citando una vecchia canzone francese<sup>38</sup>. Ma quale rapporto vi è fra amore e libertà, in che senso si illuminano reciprocamente. Proviamo ad articolare meglio questa relazione.

**È l'amore che dà significato alla libertà**. L'uomo contemporaneo ha fatto della libertà il primo dei valori, la ricerca come un valore assoluto, come se fosse un fine; ed arriva perciò ad identificare libertà e realizzazione. La libertà diventa così un idolo, un nuovo e più esigente tiranno a cui sacrificare tutto il resto (cf l'affannosa ricerca del tempo libero). Non è questa la sede per una più compiuta valutazione di questo fenomeno che manifesta senza dubbio il bisogno, troppo facilmente represso nella nostra società massificata, di uscire dalla omologazione e di esprimere la propria autenticità. È sufficiente sottolineare che la libertà viene intesa semplicemente come *indipendenza*, come possibilità assoluta di autodeterminazione<sup>39</sup>. F. ALBERONI la definisce così: "l'innamoramento è un atto di liberazione. E la libertà è vissuta non soltanto nel non dipendere dai legami, ma come diritto di non dover dipendere dalle conseguenze di decisioni passate proprie o altrui"<sup>40</sup>. A suo parere ci si può impegnare ad amare una persona, e anche ad assisterla; ma "nessuno può impegnarsi sui sentimenti"<sup>41</sup>.

È una concezione veramente *disumana* – nel senso letterale: *priva di umanità* – perchè la volontà viene ridotta ad ossequiare il sentimento; e quest'ultimo viene sbrigativamente identificato con l'autenticità. L'uomo si fa legge a se stesso; ma questa libertà si trasforma in una prigione in quanto incatena l'uomo al sentimento e lo rende perciò incapace di percepire la continuità del tempo e di respirare una più ampia progettualità in cui l'istante è vissuto in

---

<sup>37</sup> Cf WOJTYLA K., *Amore e responsabilità*, cit., 82-84.

<sup>38</sup> FROMM E., cit., 37.

<sup>39</sup> Assoluta nel senso etimologico di *ab-solutus*, cioè sciolto da e quindi senza limiti o relazioni.

<sup>40</sup> ALBERONI F., cit., 76.

<sup>41</sup> *Ib.*, 77.

rapporto al tutto. “In verità - scrive GIBRAN, un poeta libanese vissuto nella prima metà del nostro secolo - sarete liberi quando l'affanno riempirà il vostro giorno, e il bisogno e il dolore la notte”<sup>42</sup>. La vera libertà si realizza solo nell'amore, nell'accettare la sfida della comunione, nell'apertura verso gli altri. È solo facendosi dono che l'uomo ritrova se stesso (GS 24). Nella via dell'amore si comprende che la vera libertà non consiste nell'assenza di legami ma, al contrario, nella possibilità di crearne.

**La libertà è il seme dell'amore.** Dai consigli che L. BUSCAGLIA regala nel suo libro sulla coppia: “Non costringere mai qualcuno a fare qualcosa per te in nome dell'amore”<sup>43</sup>. L'amore non è mai costrizione: esso nasce nella libertà e crea sempre spazi di libertà . La libertà , per K. WOJTYLA, costituisce in qualche misura l'essenza stessa dell'amore<sup>44</sup>. L'amore vero perciò è **un incontro, non una fusione**. Il *noi* dell'amore non è semplicemente la somma *io + tu*; ma non è neppure una indistinta *confusione*. L'amore presuppone sempre una *reciprocità* , cioè due personalità che continuamente e liberamente si donano cercando di sintonizzare i propri passi. Solo questa reciprocità permette all'amore di non perdere quel senso della gratuità , quella percezione del dono da cui ha avuto origine.

Per W. GAYLIN la “capacità di fusione”, insieme alla componente sessuale e all'empatia, è una costitutiva componente dell'amore<sup>45</sup>. Il concetto di fusione, sul quale insiste a lungo, per lui significa “la perdita della propria identità in quella di un altro; la dissolvenza dei confini dell'io; il senso di insicurezza sul punto in cui finisco io e tu, la persona che amo, cominci”<sup>46</sup>. È evidente che il **dato emozionale viene confuso con quello ontologico**: l'unità che scaturisce dall'amore non comporta una dissoluzione dell'io, anzi presuppone una profonda diversità. L'innamoramento, dice ALBERONI, nasce dalla percezione della *unicità* dell'altro. La fusione verso cui tende non significa eliminare la diversità , perchè questo potrebbe minare l'innamoramento alla sua radice: “La reciprocità d'amore significa che *entrambi* vogliono *assieme* ciò che è importante per ciascuno”<sup>47</sup>.

Amare significa dare tutto, senza pretese; significa *legare* la propria vita a quella di un'altra persona e imparare a *sentire* tutto con lei. Ma non significa perdere la propria identità . Sono perciò d'accordo con L. BUSCAGLIA quando dà questa raccomandazione: “Anche se sei solo la metà di una coppia, devi

---

<sup>42</sup> GIBRAN, *Il profeta*, Guanda, Milano 1986, 83.

<sup>43</sup> BUSCAGLIA L. , *cit.*, 157.

<sup>44</sup> WOJTYLA K. , *cit.*, 84.

<sup>45</sup> Cf GAYLIN W. , *cit.*, 84.

<sup>46</sup> *Ib.*, 102-103. Cf tutto il capitolo: pp. 81-116.

<sup>47</sup> ALBERONI F. , *cit.*, 35.

rimanere una persona intera, a prescindere dalla relazione”<sup>48</sup>. E altrove ha precisato meglio questo concetto: “La cosa più essenziale in un rapporto è che uno e uno, insieme, fanno sempre due (...) Siete due individui meravigliosi, magici. Tu hai la tua vita, lui ha la sua vita, e costruite ponti tra l’uno e l’altro; ma dovete sempre conservare la vostra integrità e la vostra dignità perchè tutti i rapporti, per quanto magnifici, per quanto possono durare anche sessant’anni, sono temporanei, e alla fine vi troverete di nuovo di fronte a voi stessi”. E conclude: “Non progredite separatamente; progredite insieme, tenendovi per mano, senza tuttavia fondervi con qualcun altro”<sup>49</sup>.

In una pagina poetica e sapienziale GIBRAN ha parlato del matrimonio negli stessi termini <sup>50</sup>: “Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre. / Insieme, quando le bianche ali della morte disperderanno i vostri giorni. / Vi sia spazio nella vostra unità , e tra di voi danzino i cieli”. Il *noi* non deve annullare l’*io*, la comunione deve saper convivere con la solitudine: “Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete da una coppa sola. / Datevi cibo a vicenda, ma non mangiate dello stesso pane. / Cantate e danzate insieme e siate giocondi, / ma ognuno di voi sia solo, / come sole sono le corde del liuto, / sebbene vibrino di una musica uguale”.

**Appartenenza non possesso.** Nel contesto del rapporto fra amore e libertà non potevamo tralasciare il tema della gelosia. Gelosia nel suo significato etimologico significa amare ardentemente qualcuno. Questa accezione fa della gelosia una caratteristica indispensabile dell’amore in quanto manifesta la totalità con cui ciascuno accoglie e si dona all’altro. È un sentimento, dunque, che ci svela quanto una persona sia importante per noi. Il termine poi ha assunto una connotazione piuttosto negativa: il Nuovo Zingarelli definisce la gelosia come lo “stato d’animo proprio di chi, a torto o a ragione, dubita dell’amore e della fedeltà della persona amata”<sup>51</sup>. Questa gelosia, o meglio questo modo di intendere la gelosia, nasce dalla paura, dalla mancanza di fiducia nell’altro, dall’insicurezza di non essere amato abbastanza. Nasce soprattutto dal confondere il senso di appartenenza, come scoperta che siamo fatti l’uno per l’altro, con il desiderio di possesso, in cui l’altro è ridotto ad una cosa, sia pure la più importante per me. In tal modo la gratuità lascia il posto all’obbligatorietà; e l’amore, da avventura gioiosa e liberante, si trasforma in catena oppressiva. Ecco perché dove c’è amore non può crescere la gelosia; e dove si fa strada la gelosia l’amore è già finito o sta per finire.

---

<sup>48</sup> BUSCAGLIA L. ,*cit.*, 164.

<sup>49</sup> BUSCAGLIA L. , *Vivere, amare, capirsi*, Milano 1984, 227 e 228.

<sup>50</sup> GIBRAN, *cit.*, 35.

<sup>51</sup> *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di M. Dogliotti e L. Rosiello, Zanichelli, Bologna 1984<sup>11</sup>, 797.

Rimane il fatto che la gelosia è un sentimento universale che ciascuno si ritrova nel proprio bagaglio di umanità . Nessuno ci insegna ad essere gelosi ma tante volte scopriamo l'insorgere di questo sentimento verso persone, cose (oggetti) o situazioni (lavoro)<sup>52</sup>. Nel rapporto d'amore la *gelosia è una sfida*: nella fase iniziale dell'innamoramento è un invito a dare spazio al dialogo, alla conoscenza e alla fiducia; nella fase più matura dell'amore è un richiamo a non dimenticare la gratuità dell'origine, a non trasformare il dono, sempre libero, in pretese sempre dovute, a non fare dell'amore un'abitudine.

**Esclusività, non chiusura egoistica.** Se l'amore nasce nella libertà , accolto come un dono imprevedibile e gratuito, esso non può chiudersi nella nostalgica rievocazione del passato, ma deve rimanere sempre aperto al *novum* del presente. L'amore coniugale è segnato nel modo più rigoroso dall'esclusività, come riconoscimento dell'unicità dell'altro. Ma esclusività non fa rima con chiusura egoistica. Alcuni, scrive FROMM, credono di dar prova dell'intensità del loro amore amando solo ed esclusivamente il proprio partner<sup>53</sup>. Questo non è amore autentico: "Se amassi veramente una persona, amerei il mondo, amerei la vita. Se posso dire a un altro *ti amo*, devo essere in grado di dire *amo tutti in te*, amo il mondo attraverso te, amo in te anche me stesso".

L'amore, infatti, per sua natura è inclusivo e mai esclusivo: l'amore più esclusivo, come quello degli sposi, si apre all'accoglienza di una nuova vita. "*Amor est diffusivum sui*", dicevano i medievali. La tentazione di chiudersi in quello che M. VIDAL ha definito "narcisismo comunitario" è molto forte, soprattutto oggi. Cedere a questa tentazione significa imprigionare la forza creativa dell'amore. È questa paura di amare, cioè di vivere l'amore coniugale come cammino verso l'ignoto e il diverso, la vera tomba dell'amore. Parafrasando la massima evangelica potremmo dire: chi cerca di conservare l'amore, lo perderà ; e chi invece saprà perdersi nell'amore, lo ritroverà ogni giorno più nuovo (*Gv 12,25*).

---

<sup>52</sup> Cf BUSCAGLIA L. ; *La coppia amorosa, cit.*, 123-133.

<sup>53</sup> Si tratta, a ben guardare, di una concezione molto diffusa, frutto di una certa *idealizzazione romantica* dell'amore e rafforzata, negli ultimi decenni, da una forte *privatizzazione* che tende a rinchiudere l'amore nel rapporto *io-tu*. F. Alberoni sembra rifarsi proprio a questo modello.

## **b) Amore e verità.**

“L’esperienza della libertà – scrive K. WOJTYLA – è inseparabile da quella della verità”. È la verità infatti che dà un contenuto alla libertà. L’uomo si muove solo per quelle cose in cui egli riconosce una verità . Ma egli rischia così di inseguire falsi ideali, di cercare soddisfazioni effimere, di legare la sua vita a delle verità assolutamente incapaci di dare un senso esaustivo alla sua esistenza. È l’amore che risveglia, potenzia, sostiene e incanala quest’ansia di verità<sup>54</sup>. L’amore, infatti, è un segnale di trascendenza, di quella ricerca della verità che da sempre accompagna l’essere umano. Amare significa uscire da se stessi e protendersi verso qualcuno, fuori di noi. L’amore perciò spezza la crescita cancerosa dell’*ego*, frantuma ogni egoistico ripiegamento su se stessi, ed invita a cercare *altrove* il senso della vita, cioè la verità di sé.

Nell’amore la **dialettica soggetto-oggetto** trova la sua forma più equilibrata e, di conseguenza, la sua fecondità . L’amore è un fatto oggettivo in quanto nasce da una percezione di appartenenza che si impone al soggetto. Ma questo *fatto*, se accolto liberamente, determina un radicale cambiamento nel soggetto. Il punto di partenza deve essere comunque *fuori* del soggetto, pur trovando in esso una profonda corrispondenza, una nativa predisposizione che già si manifesta come attesa. E questo spiega perché l’amore, che pure nasce come esperienza soggettiva, tende verso un amore pienamente oggettivo dove l’*io* e il *tu*, senza nulla perdere della loro vera soggettività , si riscoprono in un noi creatore di storia.

Anche ALBERONI, sia pure in una prospettiva sostanzialmente soggettivistica, sottolinea il fatto che nell’innamoramento, a differenza della vita quotidiana, si percepisce più chiaramente ciò che è essenziale e ciò che è superfluo. Anzi nell’innamoramento, come nel ragionare metafisico, siamo portati “a porre una distinzione assoluta fra ciò che ha valore per sé, e quindi è reale, e ciò che è contingente<sup>55</sup>”. La persona amata diventa così il tramite della verità perché i suoi giudizi e le sue osservazioni ci aprono prospettive nuove, ci inducono a vedere anche da quel punto di vista. Come si vede si rimane nel relativismo. E tuttavia si riconosce che nell’innamoramento vi è “la certezza che la verità è raggiungibile”; e che la coppia è “la strada verso l’assoluto (...) la finestra da cui si intravede l’essere”. È una prospettiva interessante, anche se non si comprende bene la portata reale che certi termini – *assoluto*, *essere* - hanno nell’analisi di Alberoni. La tensione verso la verità , che trova proprio nell’amore il suo supporto motivazionale, non si esaurisce

---

<sup>54</sup> Cf WOJTYLA K. , 102-110.

<sup>55</sup> ALBERONI F. , *cit.*, 53. Cf anche il capitolo undicesimo: pp. 69-72.

nell'incontrare l'amato. Al contrario, proprio questo incontro, questo reciproco *riconoscersi*, diventa la spinta propulsiva per cercare la verità, per decifrare il mistero della vita.

L'amore permette di scoprire l'originaria bellezza dell'universo, quell'armonia che suscita l'esclamazione divina: "E Dio vive tutto ciò che aveva fatto, ed ecco *era molto bello*" (Gen 1,31)<sup>56</sup>. V. Melchiorre ricorda che san Tommaso suggerisce una suggestiva etimologia del termine *bellezza*: il greco *kalon* (bello) deriva infatti dal verbo *kaleo* (chiamare): ogni forma di bellezza richiama Dio, suprema bellezza<sup>57</sup>. Il visibile diventa così il luogo in cui l'invisibile si manifesta, il finito la dimora dell'infinito. Questa permanente tensione racchiude la verità dell'amore chiamato a ricordare alla creatura, sempre tentata di chiudersi nella finitudine, l'oggettiva necessità dell'infinito. L'amore, anche quello più carnale, custodisce perciò un "grande mistero", è la cifra di una storia tesa come una corda tra il tempo e l'eterno. Ogni tentativo di eliminare questa tensione impoverisce la dinamica affettiva in quanto la assoggetta esclusivamente alla legge egoistica del bisogno.

Amare perciò non significa semplicemente, come un significativo linguaggio continua a ripetere, *stare insieme*. L'autentico amore è un invito a *camminare insieme* verso la luce. "Amare non è guardarsi negli occhi ma guardare insieme nella stessa direzione" (A. de Saint EXUPERY). Questa incessante ricerca della verità, che si traduce nell'impegno quotidiano della carità, custodisce la freschezza dell'innamoramento. La ricerca della verità nel caso della coppia si articola in tre diverse direzioni.

**Amare se stessi.** È la condizione di partenza dell'amore: "Non saprete mai amare qualcuno fino a quando non amerete voi stessi". Amare se stessi naturalmente non si identifica con l'egoistico pensare solo a sè, non significa amare le proprie emozioni ma cercare la piena realizzazione di sè. L'amore dunque si incontra con la verità; e solo nell'amore la verità si fa strada. L'innamoramento, per ALBERONI, "è una ricerca della propria più profonda autenticità, un cercare di essere se stessi fino in fondo". Quando si ama ci si apre all'amato, si è più disponibili ad accogliere le osservazioni e le critiche. L'amore è sempre accompagnato dall'umiltà, cioè dall'accettare la verità di se stessi; ma nello stesso tempo è animato dal desiderio di *ripulire* il proprio volto per essere più *bello* agli occhi dell'altro.

---

<sup>56</sup> Il vocabolo ebraico *tob*, che la traduzione CEI rende con *buono*, potrebbe anche essere tradotto con *bello*.  
<sup>57</sup> V. MELCHIORRE, *L'eros nella spiritualità cristiana*, in *La rivista del clero*, 1997, 351-362, spec. 353.

**Amare l'altro.** Amare l'altro significa amare il suo destino. È giusto accettare l'altro così com'è, ma è sbagliato accontentarsi del suo volto. Non dobbiamo abituarci al suo volto e neppure dobbiamo pretendere che acquisti il volto che noi desideriamo. Dobbiamo aiutarlo a trovare il suo vero volto, cioè quello che Dio ha preparato per lui. In questo senso l'amore si coniuga col rispetto che, nel suo significato etimologico, significa imparare a vedere una persona com'è. Rispettare l'altra persona, secondo FROMM, significa "desiderare che cresca e si sviluppi per quello che è".

**Amare il mondo.** L'esperienza di solidarietà che la coppia vive si riversa anche all'esterno. E come ciascuno dei due si scopre unico e irripetibile, così insieme imparano a guardare il mondo con occhi nuovi, con la luce dell'amore che ha la capacità di trasfigurare le cose. La vita degli sposi sarà perciò segnata dal desiderio di portare nel mondo quella *bellezza* che essi sperimentano ogni giorno.

### **c) Amore e dolore**

Il rapporto fra amore e dolore generalmente non viene affrontato, eppure si tratta di due esperienze fondamentali che toccano l'uomo di ogni tempo e di ogni latitudine<sup>58</sup>. Due esperienze che spesso si intrecciano in modo inestricabile. E non soltanto perché la perdita dell'amore o dell'amato provoca dolore (un tema caro alla letteratura di ogni tempo); ma anche perché amore e dolore convivono, lo si voglia o no.

Nell'amore c'è sempre anche il dolore, se è vero che **amare significa morire a se stessi** per accogliere l'altro. Se non è un gioco, una infatuazione sentimentale, l'amore ci scopre vulnerabili, ci fa riconoscere la nostra ontologica debolezza, manifesta la nostra radicale insufficienza. Ed è una scoperta che non avviene mai a cuor leggero; e anche se tutti avvertiamo la necessità di spezzare l'isolamento, sperimentiamo anche la fatica di amare, la difficoltà di lasciare le nostre postazioni e le nostre sicurezze per andare incontro all'altro, per cercare con lui una più piena verità.

L'amore si presenta allora come un **cammino di purificazione**: amare significa imparare a dire *si*. Paradossalmente proprio l'amore, il segno più tangibile della vita, ci prepara a morire ogni giorno. Chi ama non ha paura della morte. L'amore dunque ci prepara ad **affrontare il dolore**, ci sostiene

---

<sup>58</sup>La radice di questa mancata connessione a nostro parere risiede nella facile idealizzazione sentimentale, tipica dell'amore romantico.

nella croce che inevitabilmente incontriamo sul nostro cammino. L'amore ci dà la forza di raccogliere la sfida del dolore, l'angoscia e i mille *perchè* che ogni giorno innalziamo verso il cielo. Nel solco dell'amore il dolore è come il seme di cui parla il Vangelo che, proprio morendo, porta molto frutto (Gv 12, 25). Il dolore cioè alimenta e accresce l'amore. E l'amore, se è autentico, si mostra sempre più forte del dolore. "Stare insieme e dover rinunciare a qualcosa può arrecarci sofferenza. Ma potete imparare dalla sofferenza. Mi irrita veramente vedere che, nella nostra società, nessuno vuol soffrire"<sup>59</sup>. L'uomo è istintivamente appassionato della vita sana e fiorente; ma l'odierna cultura edonistica ha accresciuto smisuratamente la nostra ritrosia verso il dolore; la sofferenza genera spesso una vera e propria paura. Solo l'amore è capace di vincere questa angoscia, a condizione però che esso sia vissuto in tutta la sua pienezza di umanità. Vale la pena, anche per questo aspetto, affidarci alla profondità poetica di GIBRAN: "Quando l'amore vi chiama, seguitelo, anche se ha vie ripide e dure. / E quando dalle ali ne sarete avvolti, / abbandonatevi a lui anche se, / chiusa tra le penne, / la lama vi potrà ferire. (...) / Poiché, come l'amore vi incorona, / così vi crocefigge, e come vi matura, così vi potrà"<sup>60</sup>.

È un amore che disperde i sogni, che scuote le radici, che macina, che plasma. Se non accettiamo tutto questo, se cerchiamo solo la pace e il piacere, "*allora meglio sarà per voi coprire le vostre nudità e passare oltre l'ala dell'amore*"<sup>61</sup>. Chi rinuncia a questo amore non potrà mai comprendere il significato della gioia; la sua vita sarà una continua ricerca della felicità come se questa fosse un oggetto smarrito. La vera gioia consiste nell'accettare che l'amore sia intriso di dolore. In questo contesto possiamo meglio affrontare quel particolare tipo di dolore provocato proprio dalla persona amata. Quando non si accetta la fatica di amare, quando non si ha il coraggio di affrontare le difficoltà, è facile che le piccole incomprensioni quotidiane vengano ingigantite fino a cercare una situazione di permanente conflitto o di sottile ostilità.

Solo il perdono è capace di sanare questo rapporto e di ridare slancio all'amore. L'amore allora si riveste di **tenerezza**. La tenerezza, infatti, è quella particolare espressione dell'amore che tende a custodire l'altro, ad avvolgerlo nel mantello della misericordia. Perdonare significa *amare l'altro senza condizioni*; significa accettare tutto dell'altro, anche i torti. Un amore che non si apre al perdono difficilmente può durare nel tempo perché siamo

---

<sup>59</sup> BUSCAGLIA L., *Vivere, amare, capirsi*, cit., 228-229.

<sup>60</sup> GIBRAN, *Il profeta*, cit., 29.

<sup>61</sup> Cf BUSCAGLIA L., *La coppia amorosa*, cit., 89-105, spec. 94.

tutti deboli e vulnerabili. La capacità di perdonare è strettamente connessa con la maturità dell'amore.

## CONCLUSIONE

Abbiamo cercato di uscire dalla facile retorica e di presentare l'amore nel suo volto autenticamente umano. La concezione dell'amore che emerge da queste pagine potrà apparire inedita, e per certi aspetti idealistica, ma non per questo meno suggestiva. Se l'amore perde l'aggancio con i valori più profondi ed essenziali dell'esperienza umana diviene preda della facile idealizzazione sentimentale e perde gran parte della sua carica di umanità. Al contrario se esso viene vissuto nella sua integralità diviene capace di dare un senso alla vita e di *spiegare* il mistero stesso della vita.

Abbiamo cercato di mostrare l'intima connessione tra ragione e fede. La ragione nella sua massima espressione, giunge lì dove comincia la rivelazione; e quest'ultima, se apre orizzonti più ampi, non contraddice ma sviluppa le aspirazioni più intime del cuore umano. La ragione umana, nella cui luce abbiamo condotto questa analisi, giunge fin qui, sulla soglia del mistero. E lascia il testimone alla fede che, con l'ausilio della rivelazione, apre al cuore umano orizzonti ancora più vasti e impensati.